

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Amato e il Pds

GAVINO ANGIUS

Domani, dopo le brevi vacanze estive, milioni di lavoratrici e di lavoratori torneranno nei loro uffici e nelle loro fabbriche. Lentamente riprenderà la vita produttiva. Quello che ci attende dopo un'estate tesa e drammatica sarà un autunno difficile per milioni di operai e di impiegati. La gravissima crisi di settori strategici dell'industria italiana sta provocando una crescente disoccupazione e va progressivamente estendendo il ricorso alla cassa integrazione. Vivissima ed estesa è la preoccupazione per il futuro. L'Italia soffre di una situazione di estrema gravità che non ci sfugge e che andiamo denunciando da tempo. La complessiva manovra economica del governo, con le sue tasse e i suoi balzelli che aumentano di giorno in giorno, carica i costi della crisi sulle spalle dei lavoratori nel momento stesso in cui è seriamente il pericolo che venga smantellato lo Stato sociale e, per la prima volta nel dopoguerra, il salario reale già subisce una riduzione.

È difficile negare l'ingiustizia di tutto questo e l'accordo del 31 luglio tra governo e sindacati non ha affatto posto rimedio ad una condizione di crescente sofferenza per gli operai e per i ceti meno abbienti. Della manovra economica neanche si è giovata la credibilità internazionale dell'Italia. Al contrario, nel verdetto dell'autorevole agenzia Moody's, l'Italia è stata retrocessa nell'indice di solidità finanziaria nonostante gli sforzi compiuti a più riprese da parte della Banca d'Italia. L'Italia soffre oggi le conseguenze di un corso politico ed economico dissennato durato un decennio nel corso del quale sono state consumate le opportunità offerte da una congiuntura a lungo favorevole senza affrontare alcuno dei problemi ereditati da uno sviluppo distorto e, anzi, aggravandoli tutti.

E qui, e l'abbiamo indicata da tempo, la radice della crisi del sistema politico cresciuto in un quarantennio e che può comportare gravi conseguenze per la nostra democrazia. Ad essere chiamati in causa, dunque, non sono soltanto il sistema politico democratico e le sue istituzioni rappresentative, ma sono la natura stessa del capitalismo storico italiano, la costituzione materiale di questo paese, le sue classi dirigenti. Non possono, allora, essere sottovalutati nei suoi significati politici più profondi, gli atti compiuti dal governo Amato in queste settimane come quello delle cosiddette privatizzazioni, come quello della spartizione partitocratica delle concessioni alle reti televisive private. E con scelte di questa natura, non dissimili da quelle compiute sul terreno economico e sociale, che si va cercando di mantenere intatto quel grande compromesso, quell'equilibrio sociale e politico, su cui si era costruita una grande mediazione di interessi tra le forze politiche di governo e i gruppi economici e finanziari dominanti.

Una maggioranza di governo con un consenso elettorale e parlamentare piuttosto ristretto si fa partorire, dunque, di un disegno politico tanto ambizioso quanto continuista.

Poco importa se un tale progetto di neogovernabilità non affronta alla radice l'esplosione della questione morale ed appare incapace di recidere quel cordone ombelicale che lega mafia, apparati dello Stato e poteri occulti. Di fronte all'esaurirsi di un modello economico e politico fondato su una enorme dilapidazione delle risorse pubbliche a fini di potere, c'è una classe dirigente che, arroccandosi, vuole difendere fino in fondo i suoi privilegi e il suo ruolo. Noi vediamo qui le ragioni più profonde di una svolta necessaria nel governo del paese. È difficile dire quali sviluppi sul piano pratico nell'iniziativa politica del Psi, la proposta del segretario socialista di lavorare per un programma comune delle forze di ispirazione democratica, socialista e liberale. Così come è arduo ipotizzare come, in presenza di un così stridente contrasto politico tra le forze di sinistra sull'azione del governo, si possa avviare tra le stesse formazioni politiche un confronto tanto impegnativo sulle prospettive dell'intero paese.

Noi non sottovalutiamo affatto la proposta di Craxi. E non vogliamo neanche - come spesso veniamo accusati - dare anche soltanto l'impressione di non guardare con sufficiente responsabilità alla gravità della crisi italiana. Ma non si pensi di cooptarci nel governo Amato.

Siamo convinti che una forte opposizione democratica e di sinistra oggi più che mai deve assumere su di sé la responsabilità di definire un chiaro progetto di salvezza e di sviluppo nazionale senza il quale, peraltro, è molto probabile un distacco di larghe masse dalla democrazia. Noi sappiamo di vivere una complessa e contraddittoria fase di transizione politica che pone alla sinistra, innanzitutto di ispirazione democratica e socialista, l'obbligo di ripensare se stessa nel suo radicamento sociale, nella sua ispirazione ideale, nella sua visione progettuale, nel suo agire collettivo.

Non si tratta soltanto di superare storiche divisioni e di reagire alla tendenza alla frammentazione. Ma sulla base di una revisione autocritica di posizioni e di esperienze del passato una sinistra rinnovata, per essere tale, deve avere la capacità di comprendere e di collegarsi con esperienze innovative e significative e soprattutto di parlare ai lavoratori e ai loro bisogni. Noi vogliamo agire in questa direzione e lavoreremo al tempo stesso per costruire il Pds tra le lavoratrici e i lavoratori italiani e avvieremo questo nostro impegno da Milano, il 5 settembre, con una manifestazione nazionale per il lavoro, per la giustizia sociale, per chiedere una svolta nella direzione politica del paese.

Intervista a Giorgio Napolitano
«Questo Parlamento deve approvare le riforme Allargare la maggioranza? Una formula vaga»

«Chi parla di elezioni è un irresponsabile»

ROMA. «Chi pensa già a nuove elezioni è un irresponsabile, di lavoro da fare ce n'è molto, e certo non per pochi mesi. È in gioco il consolidamento e il rilancio della democrazia nel nostro paese». Il presidente della Camera Giorgio Napolitano, al suo posto di lavoro in questa calda estate politica, lancia un appello alle forze politiche e chiede responsabilità e chiarezza. Chiarezza sull'impegno ad affrontare non solo le riforme elettorali ma anche quelle istituzionali, e chiarezza sugli sbocchi politici istituzionali che potrebbe avere il dibattito politico in corso. Comincia proprio da qui una chiacchierata col presidente della Camera.

Il presidente della Camera lancia un appello alle forze politiche, chiedendo responsabilità e impegno sulle riforme istituzionali ed elettorali. «Chi pensa già a nuove elezioni è un irresponsabile», dice a proposito di possibili progetti per far durare poco questa legislatura. Napolitano chiede chiarezza anche sugli sbocchi politici e istituzionali che può avere il dibattito politico: «L'espressione allargamento della maggioranza risulta poco chiara». Se si realizza un sostegno stabile più ampio di quello attuale bisogna parlare di «una nuova maggioranza», e serve un passaggio parlamentare, sia pure non necessariamente traumatico.

anche la riforma elettorale per Camera e Senato, e che quindi si vada subito a nuove elezioni. Ho l'impressione che quest'ultima deduzione venga formulata talvolta inconsapevolmente, senza rendersi conto di come sia assurdo dimenticare anche solo per un momento l'insieme delle riforme istituzionali che tutti i partiti si sono impegnati a discutere e definire in questa legislatura.

BRUNO MISERENDINO



Giuliano Amato e Claudio Martelli sui banchi di Montecitorio. In alto, Giorgio Napolitano

Il possibile allargamento della maggioranza è ormai il tema del giorno, dopo le dichiarazioni in proposito del presidente del consiglio Amato. C'è stata una reazione irritata della Dc e un intervento rassicuratore di Craxi sull'inesistenza di maggioranze radicalmente alternative. Lei ha ricordato che un eventuale allargamento della maggioranza non potrebbe avvenire senza un passaggio parlamentare. Vogliamo chiarire?

Francamente la stessa espressione allargamento della maggioranza risulta vaga e poco chiara sia sul piano politico sia sul piano istituzionale. Ovviamente il governo può auspicare che su provvedimenti particolarmente significativi si realizzino in Parlamento consensi più ampi di quelli dell'attuale maggioranza, come è accaduto sul decreto antimafia attraverso un confronto serrato e nello stesso tempo aperto sul che ha portato a modifiche significative del testo proposto dal governo. Ma quando si parla di allargamento della maggioranza ci si riferisce, mi pare evidente, ad altro. Ci si riferisce al fatto che l'azione di governo possa essere stabilmente sostenuta da una maggioranza più ampia di quella assai ristretta che ha dato la fiducia al governo Amato. Se a ciò si riterrà di dover e poter giungere bisognerà certamente assumere delle iniziative politiche, condurre delle trattative e definire delle intese; e a quel punto non di allargamento della maggioranza si potrà parlare, ma di proporzionata di nuova maggioranza e di nuovo governo.

È una questione formale, o c'è dietro un problema politico istituzionale?

Ne faccio una questione di chiarezza politica e istituzionale, auspico che i discorsi siano resi più espliciti e conseguenti. Dal punto di vista sostanziale, come presidente della Camera, io non mi pronuncio sulla opportunità o auspicabilità di un passaggio dall'attuale maggioranza a una nuova e più larga mag-

gioranza. Riconosco tuttavia l'importanza della questione. Sono convinto - e ne sto avendo concreta conferma in questa prima fase di attività parlamentare - della straordinaria portata delle questioni con cui bisognerà fare i conti nel prossimo futuro.

Lei crede che il dibattito in corso nei partiti rispecchi abbastanza l'urgenza dei problemi sul tappeto?

Io ritengo che coloro i quali all'interno dei partiti di maggioranza e di quelli dell'opposizione auspicano una nuova e più larga maggioranza - e insistono su questa espressione, piuttosto che su quella dell'allargamento della maggioranza - lo fanno proprio avendo in mente la complessità e qualità dei problemi da affrontare sia sul fronte dell'ordine pubblico, sia sul fronte economico, finanziario e sociale. Più difficile è dire se siano realizzabili - col determinante concorso del Pds e del Pri - le intese sugli indirizzi e sui metodi di governo che dovrebbero caratterizzare la formazione di una nuova maggioranza.

Nel caso queste intese maturassero e si formasse una nuova maggioranza, cosa succederebbe dal punto di vista istituzionale?

È evidente che una nuova maggioranza e un nuovo go-

verno presuppongono la conclusione della fase aperta all'inizio di luglio con la costituzione del governo Amato e un'investitura da parte del Parlamento. Si può peraltro anche immaginare che quella conclusione non sia traumatica e che il passaggio avvenga in modo, per così dire, consensuale e indolore, ma queste sono allo stato soltanto ipotesi se non escogitazioni. A mio avviso la necessità e la possibilità di una simile evoluzione si miseranno soprattutto sulle scelte della legge finanziaria. Il 30 settembre, cioè la scadenza prevista per la presentazione della legge finanziaria, e le settimane successive saranno il momento della verità.

Ammettiamo che sulla legge finanziaria le convergenze si realizzino. Su uno dei nodi della legislatura, la riforma elettorale, è un fatto che i partiti, nonostante il vuoto e lungo dibattito, sembrano ancora distanti dalla possibilità di intese tecniche e politiche.

Io intanto insisto per tenere distinti i due piani, quello dell'azione di governo, e quello dell'impegno parlamentare per le riforme elettorali e istituzionali. Su questo secondo piano bisogna comunque cercare convergenze ben più ampie dell'area del quadripartito, altrimenti

le riforme non si faranno. Abbiamo avuto qualche prima indicazione positiva, come l'ampia intesa per la riforma dell'articolo 68 della Costituzione, ossia del sistema dell'immunità parlamentare. Non solo auspico ma confido che anche su altri temi essenziali possano prevalere soluzioni seriamente e fortemente innovative, col contributo di un ampio arco di forze. La scadenza più immediata è rappresentata dalla conclusione - nella commissione affari costituzionali della Camera - dell'esame delle proposte di legge per la revisione dei sindacati e dei consigli comunali. Contemporaneamente, il 9 settembre è convocata la commissione bicamerale per l'elezione dell'ufficio di presidenza.

A questo proposito Lei ha parlato l'altro giorno di un lavoro di molti mesi che attende il Parlamento. Eppure si sentono voci allarmanti sulla durata della legislatura, come se qualcuno, di fronte alla difficoltà, lavorasse per rimandare tutti a casa. Lo stesso Craxi ha accennato a questo, chiedendo un chiarimento. Quale è la sua opinione?

Vengono fatti talvolta accenni alla possibilità che questo Parlamento approvi rapidamente non solo la riforma elettorale per i comuni ma



Le nevrosi di Woody e Mia cancellano il dramma dei bambini adottati

VILMA OCCHIPINTI

La vicenda di Woody Allen e Mia Farrow è squallida: in sé e nelle reazioni suscitate che hanno creato una psicosi collettiva da tradimento. I «loro» film, in un mondo così povero di intelligenza e fantasia, rassicuravano: nella stupidità imperversante c'era ancora qualcuno che garantiva che la qualità della specie umana non era in via di estinzione. La bomba giornalistica esplosa in questi giorni ha messo in crisi soprattutto questa rassicurazione, tanto da non vedere il dramma che si sta consumando. Riciccando moduli vecchi e consumati, si è parlato di caduta di un mito; fiumi di parole si sono sprecati per spiegare le origini della caduta e limitare così i danni nell'inconscio collettivo. Ma nessuno ha parlato dei bambini coinvolti. Nessuno si è preoccupato di salvaguardare l'anonimato dei minori proibendo nomi e fotografie (come avviene in Italia per legge).

Al di là della veridicità dei fatti, al di là delle manipolazioni inquinanti - tutto potrebbe essere stato montato «contro» l'ultimo film di Allen che presumo sia, ancora una volta, un'amara e feroce critica del costume americano - rimane emblematico il come tutto si è svolto. Ed è la fotografia inequivocabile di una società che esibisce, enfatizzando fino al ridicolo più tragico, la *convention* repubblicana di Houston e la lite dei due attori, una società che combatte i personaggi scomodi coprendoli di presunti adulteri e di consumata pornografia.

Una lotta senza esclusione di colpi che, nel caso Allen-Farrow, coinvolge anche i bambini. I valori morali proclamati da Barbara Bush davanti a un pubblico irresponsabilmente festaiolo sono smentiti dal chiasso giornalistico intorno a minori usati e abusati.

So bene che la società multimediale trova ossigeno in storie del genere. Ma quello che mi addolora insopportabilmente è che tutti si occupino, con ogni variazione possibile, dei due adulti famosi e nessuno invece si preoccupi di quei ragazzi che della storia sono le vittime segnate a vita. Priorità agli interessi dei minori, ripetiamo liturgicamente. «Nel migliore interesse dei bambini», ripetono gli avvocati americani. Ma perché nessuno spende una parola per accusare sia l'irresponsabilità dei genitori sia, e vorrei dire soprattutto, l'operato dei tribunali per i minori (di New York o Los Angeles?) che hanno dato in adozione quei bambini a due genitori non idonei e non hanno tempestivamente revocato l'adozione ai primi segnali d'allarme? Eppure gli Usa sono il paese nel quale per la prima volta si impiantò una *Court* apposita per i minori (a Chicago nel 1889): che ne è rimasto di quel primato? Non ho visto la stampa americana ma temo che anche da loro le nevrosi dei due attori cancellino del tutto il dramma dei bambini adottati e che, anche da loro, non si pensi a «processare» il perlomeno disattento tribunale per i minori responsabile di quelle adozioni.

Per quanto riguarda la stampa italiana, il problema non è stato sollevato nei principali quotidiani che leggo né nei tre telegiornali che ho seguito attentamente. L'unico accenno l'ho sentito al Tg3 dalla Tergine: che con parole dure e inequivocabili accusava di irresponsabilità i giudici minorili americani.

In conclusione, spostare l'attenzione dal processo dei divi e dei miti al dietro le quinte dove si consumano drammi reali sulla pelle dei piccoli, è politicamente e culturalmente opportuno. Ma è soprattutto necessario per non adeguarsi, non omologarsi a una società che tutto consuma, anche i drammi familiari dei «personaggi», in una esibizione frenetica e ossessiva.

BOBO

SERGIO STAINO

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione:
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

LA FERGUSSON SI FA FOTOGRAFARE NUDA... E UNO DICE: CHI SE NE FREGA?

IL DOLCISIMO WOODY SI METTE CON LA FIGLIA ADOTTIVA DELLA MOGLIE... E UNO DICE: BE', IN FONDO, CAVOLI LORO...

LA D'OLCE MIA COPRE WOODY DI ACCUSE INFAMANTI... ED UNO COMINCIA AD AVERE DEI GROSSI DUBBI...

POI MACALUSO DICE "NO" ALL'OFFERTA DI AMATO... E IL DOUBBIO DIVENTA CERTEZZA:

IL TROPPO CALDO FA USCIRE IL NOSTRO MISTER HYDE...

S. STAINO